

Se sarò incerta del modo in cui debba operare per maggiormente incontrare il suo gusto, per giovare alle mie care giovinette, una preghiera al mio Sposo Divino mi illuminerà, e mi farà conoscere il meglio.

Se la Croce mi peserà, se mi sentirò afflitta, angustata, tremante, oh quanto mi consolerà la presenza amorosa del mio Dio!

Nell'operare per il prossimo lo terrò vicino a me, per farlo solo per amore suo, per operare con vera carità, per fare tutto con somma pace. Gesù solo sia in mezzo del mio cuore, Gesù solo sia il principio, il mezzo, ed il fine d'ogni mia opera, parola, pensiero ed intenzione.

#### PER CUSTODIRE LA PAROLA

**Prima di iniziare le attività della nostra giornata, ripetiamo nel cuore: Gesù è qui, dove io sono, e dappertutto mi segue, per ricevere ciò che io vivo e donarmi La Sua Carità**

ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET  
[eq.carita@virgilio.it](mailto:eq.carita@virgilio.it) [www.cascinamariet.it](http://www.cascinamariet.it)  
SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

lettera  
APERTA



Novembre/dicembre 2018



LA PARTE MIGLIORE

Maria si ferma a guardare il Signore  
come una bambina meravigliata.

Ella ascoltava il Signore  
e pregava con il suo cuore.

Papa Francesco

Appena svegliata la mattina  
mi immaginerò d'aver presente il mio Sposo Divino, anzi sopporrò d'essere  
da Lui stesso chiamata a fine di tenergli continua compagnia.

Comincerò dunque a fissare che in Camera, per le Strade, in Chiesa, in  
Casa, ed in qualunque luogo avrò d'andare, dappertutto mi segue il mio  
caro Sposo, non per rimproverarmi, o punirmi, ma per aiutarmi, per  
consolarmi, per arricchirmi delle sue grazie, per preservarmi dai pericoli,  
per tenere con me continuo commercio di amore e di affetti.

Mi getterò quindi subito tutta nelle sue mani, lo ringrazierò di questa  
amorosa continua compagnia e proporrò anch'io colla sua grazia di non  
perderlo mai di vista.

Se travaglierò nei servizi domestici, lo riguarderò al mio lato.

Se farò scuola, lo terrò presente per aiutarmi, per insegnarmi, per farmi  
dare pazienza, prudenza, zelo, carità.

Allorchè dalla fatica o dal tedio mi sentirò oppressa, darò una sguardo al  
mio caro Gesù, e colla sua vista mi ristorerò alquanto.

Gesù - al centro ci sono io che faccio per te, che vengo da te, anche se tu non fai niente'.

Solo così **la vita si ri-centra** solo così **scaturisce l'amore**. Amare è guardare l'altro, accorgersi dell'altro. Il contrario dell'amore è avere l'occhio fissato su noi stessi, anche nelle nostre generosità. Non è che Gesù non apprezzi ciò che facciamo, è che vede che il nostro fare ci stressa e lui non ci vuole stressati. Quando siamo stressati ci abbraccia, ma per noi non vorrebbe lo stress da 'cristiano impegnato', vorrebbe la gioia di chi scopre che 'Dio è entrato nella mia casa e cammina con me sulla strada della vita'.

#### PER PREGARE

#### Davanti all'Eucaristia

**Gesù è qui**, vivo e presente, seduto nella casa in cui stai.

- **siediti** anche tu ai suoi piedi, come discepolo/a amante
- **guardalo** e lasciati guardare
- **ascolta** la sua parola: *"Una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"*
- **Rivedi** come sei dentro le tue occupazioni quotidiane
- **considera** a che cosa dai la priorità nelle tue giornate
- **verifica** chi sta al centro della tua vita e quale rapporto metti in atto con le persone che ti sono vicine
- **lascia che la Parola e lo Sguardo di** Gesù ti ri-centri, ti liberi e ti pacifichi il cuore
- **Domanda allo Spirito** di mostrarti i passi con cui puoi, nella tua vita, scegliere la 'parte migliore'

#### IL TESTO

Lc 10,38-42

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio  
e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria,  
la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi.

Pertanto, fattasi avanti, disse:

«Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?

Dille dunque che mi aiuti».

Ma il Signore le rispose:

«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,  
ma una sola è la cosa necessaria.

Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta».

## PER GUARDARE e MEDITARE

### Mentre erano in cammino

La vita è un cammino. Il vangelo di Luca ci dice che questo cammino ha una mèta: Gerusalemme, la città della comunione, la città nuova, ma anche la città alle porte della quale Gesù sarà crocifisso. La cosa grande e bella che nella fede ci è annunciata è che la strada della vita - che è impegnativa e ha dei passaggi a volte veramente duri e difficili - non la facciamo da soli: Gesù fa questo cammino con noi, per noi, per renderlo strada di vita e non di morte, e ci invita a farlo con lui, che ci sta davanti.

### Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta lo accolse nella sua casa

Era sconveniente per un uomo essere ospitato da una donna, eppure qui è una donna che lo accoglie e Gesù volentieri accetta.

Donna, accoglienza, casa: un universo femminile. Gesù, che entra nel 'villaggio' - nella compagine umana - ha bisogno di un femminile riceverlo, come scriveva il grande teologo Von Balthasar. Nel mondo come ci è entrato Dio? attraverso l'accoglienza di una donna. Come entra Dio nel mondo anche oggi? attraverso una femminile accoglienza, che non è solo delle donne, ma che le donne sono chiamate a ricordare.

Questa donna ha un nome: Marta. Il femminile ricevere si realizza in una persona concreta, con volto e nome precisi; non è un concetto astratto, teorico.

Marta significa signora, ma anche padrona.

### Essa aveva una sorella di nome Maria la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.

Marta accoglie, ma in realtà è Maria quella che esprime in modo più forte la posizione femminile dell'accoglienza: seduta ai piedi di Gesù, ascolta/riceve la sua parola. Anche questo è sconveniente per la tradizione

*faccio più! me ne voglio andare! E anche Dio poteva fare qualcosa di meglio!"*.

Gesù ci dice: la priorità è che io sono qui, nella tua casa. Ci credi?

Tutte le domeniche ci è data questa memoria: io sono qui. Ma noi rischiamo di non raccoglierla.

**Nella messa domenicale** Gesù risorto, vivo, si rende presente nella assemblea radunata nel suo nome, ci accoglie nel suo abbraccio riconciliante, ci parla, prende la nostra vita tra le sue mani e la trasforma nella sua offerta, e si dona a noi, per camminare con noi dentro la vita. E noi spesso viviamo la messa come la cosa che **dobbiamo fare**. Ciò di cui ci dobbiamo occupare (canti, letture o altro) rischia di portarsi via tutta la nostra attenzione, e usciamo, dopo la comunione, come se non fosse avvenuto alcun incontro.

Questo vale anche per le grandi **feste** liturgiche: natale, pasqua..., ma anche per la celebrazione dei sacramenti ( battesimi, comunioni, matrimoni...): ciò che va preparato facilmente si porta via tutte le nostre energie e non poniamo attenzione al fatto che lì, in quel 'Mistero', si rende Presente Gesù Vivo!

La cosa più buona sarebbe godere della sua Presenza; allora sì il canto si riempie di gioia, la festa si propaga e si costruisce comunione/fraternità.

**Vogliamo fare per la chiesa**, per i nostri figli, per la parrocchia....

Io decido cosa fare, poi però dico: *"qui devo fare tutto io! Nessuno mi aiuta"*. Quando c'è questo lamento, è il segnale che al centro del mio agire, delle mie 'generosità', sta il mio ego. Quando perdiamo la centralità della Presenza gratuita di Gesù, le cose che dobbiamo/ vogliamo fare, ci scentrano, ci succhiano e ci fanno entrare in rapporto di rivalità con gli altri e in rapporto di padronanza persino con Dio. Siamo in quella posizione per cui l'altro deve essere secondo la mia misura, secondo le mie aspettative e, siccome l'altro non fa quello che penso io, dico che *"mi lascia da solo"*. Sono le nostre dinamiche quotidiane, nelle quali constatiamo che pretese, giudizi, ordini, non producono mai comunione, né con Dio né con i fratelli.

Raccogliamo da questa pagina evangelica una grossa **provocazione alla nostra fede**. Il vangelo è insistente nel volerli liberare dall'idea che l'amore bisogna meritarlo, che al centro ci sono io che faccio per Dio. 'No - dice

chi non crede, a chi non fa, diciamo: *“non so come, ma senza alcun mio merito Dio mi ha fatto una grazia: è venuto in casa mia”*. E questo parla.

Ciò che conta è **che io anzitutto apra gli occhi su di lui**: mi rivolgo a lui, godo del fatto che c'è.

**Come faceva Bartolomea**, che così si annota: *al mattino, appena sveglia, mi ricorderò che Gesù è qui e mi chiama... E poi fisserò che lui viene con me in tutti i posti in cui devo andare, e quindi mi getterò tra le sue braccia, e comincerò il giorno con Lui. Poi andrò alla chiesa e lì mi fermerò in silenzio ai suoi piedi e lo ascolterò, come una povera mendicante, che ha bisogno di quel pane; e poi andrò a fare scuola, ma sapendo che è al mio fianco, che mi tiene la mano sulla spalla. Poi tornerò a casa, farò le cose che devo fare, nel negozio di mio papà, etc, ma ricordando che Lui è lì. E, nei momenti in cui la vita è difficile, guarderò a Lui. Questo mi ridarà forza.*<sup>7</sup>

**E' un altro modo di vivere**, dove non sono io il centro dell'universo, ma il centro è Lui e io sono in sua compagnia.

Un modo pacificato, perché parte da ciò che è prioritario.

La prima priorità non è neanche dire le preghiere (è ancora quello che faccio io), ma prendere atto che Lui è qui e mi chiama: *“Alzati! amica mia, mia bella e vieni!”* dice il cantico dei cantici.

La prima priorità è aprire gli occhi sul fatto che Lui c'è nella mia vita, è vivo, è risorto, è amante e viene con me. Da questa priorità ne vengono delle altre, conseguenti, a partire dalle quali poi, le cose che ci devono stare trovano ordine.

**Un conto è vivere di priorità, un conto è vivere di emergenze**<sup>8</sup>. Quando viviamo di emergenze tutto ci fa arrabbiare: dal cielo che è grigio invece che essere luminoso, all'altro che è come è e non come io vorrei... Ci arrabbiamo, rincorriamo le cose e inevitabilmente non riusciamo a fare quello che dovevamo, e questo ci fa arrabbiare doppiamente. Persino il pc lo prendiamo a scossoni e persino lui si impalla. Tutto gira male e uno arriva la sera e dice: *“non ho combinato niente!”* *“quello non ha fatto quello che doveva fare!”*, *“questo mondo è tutto contro di me! non ce la*

<sup>7</sup> Cfr il testo originale riportato a pag 11

<sup>8</sup> Cfr su questo F. Rosini, L'arte di ricominciare

ebraica: la posizione del discepolo spettava solo agli uomini<sup>1</sup>, ma Maria si prende questa libertà.

Siede nella posizione del discepolo, ma anche dell'amante. Maria, seduta ai piedi di Gesù, evoca infatti un'altra scena, quella della donna che sui piedi di Gesù ha effuso la sua dedizione piena di gratitudine e amore<sup>2</sup>. Maria è la discepola/sposa; non ha aperto solo le orecchie, ma ha aperto il cuore, la vita, l'intera sua persona. Maria è 'fiore', che si espone alla luce del Sole. Lei è la casa che accoglie per davvero.

**Marta invece** ha smarrito la sua vocazione recettiva. E' tirata di qua e di là dalle cose che fa, dai molti servizi, e perde il senso: le cose da fare per ospitare diventano più importanti dell'ospite.

Si dedica a 'servire', ma ha il piglio della padrona che 'da sopra'<sup>3</sup> accusa, giudica, attribuisce intenzioni, dà ordini: *“tu non ti curi..., lei mi ha lasciata sola..., dille che...”*. Chiama Gesù *“Signore”*, ma vorrebbe che tutti facessero quello che lei ha deciso.

Una modalità comunicativa che esprime rivalità, contrasto. Quando nei nostri rapporti giudichiamo, interpretiamo, diamo ordini, le relazioni non girano più.

Marta è una donna che ha smarrito qualcosa ed è spaccata.

E' la Eva, fatta accogliente dal Creatore, ma che poi si ritrova ad agire in maniera contraddittoria a questo suo essere, a causa del peccato.

**«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,**

Gesù risponde con una chiamata<sup>4</sup>, che anzitutto fa luce su dove è il cuore di Marta. Chi sta al centro del cuore e della mente di Marta? sembra le cose da fare, ma più profondamente al centro c'è lei, che vuole fare per Gesù, che vuole fare bene, che vuole uscirne con un'immagine efficiente. Tutto per Gesù, certo...

<sup>1</sup> La tradizione degli uomini, che ha messo al primo posto il fare maschile, non concepisce un primato di lei, l'accogliente. L'accoglienza della donna era oggetto di uno sguardo corrotto.

<sup>2</sup> Cfr Lc 7

<sup>3</sup> 'fattasi avanti' può anche essere tradotto con 'fattasi sopra'

<sup>4</sup> Così Dio chiama: *“Abramo, Abramo”, Mosè, Mosè”, “Saulo, Saulo”*

E Gesù la ri-chiama a sé. Come a dire: Marta, mi hai accolto in casa tua, ma non mi hai ancora guardato. Sono qua, seduto nella tua casa: goditi questo bene, questa bellezza! Cambia la direzione del tuo sguardo!

Il problema di Marta è che ha perso il centro, e allora le cose la 'prendono' e le diventa insopportabile quello che fa sua sorella e vorrebbe che Gesù notasse lei, quello che sta facendo per lui, invidiosa della confidenza che Maria ha con Gesù.

Il suo io, messo al centro, la porta ad affannarsi, agitarsi, a occuparsi prima del tempo e fuori tempo delle cose da fare. Quello che lei fa sta al centro di tutta la tua attenzione e viene prima di Lui.

### **ma una sola è la cosa necessaria.**

La cosa di cui c'è bisogno è accorgersi che Lui è qui. Gesù chiama Marta a spostare lo sguardo dalle cose che lei fa alla sua Presenza, a riconoscere ciò che sta prima del suo 'occuparsi dei molti servizi'.

Non è che Gesù deprezzi tutto ciò che Marta fa, è che è un fare che inevitabilmente la logora, la rende scontenta, la mette contro, perché non parte dalla posizione dell'amore.

Quale è la sostanza dell'amore? Non è fare per l'altro, perché non è detto che l'altro abbia bisogno che io faccia. E' anzitutto spostare lo sguardo da sé all'altro, che è qui, come un dono immeritato, che riempie di stupore.

### **Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta**

Maria ha capito quale è la priorità della vita: ha scelto la 'parte buona', quella che conta davvero e che niente potrà portarle via.

C'è una priorità da cui dipende la qualità del nostro vivere, del nostro rapporto con le persone, con Dio, con le cose, con il lavoro: è data dal fatto che Gesù è entrato nella nostra casa, nella nostra vita, e noi, pur con tutte le nostre contraddizioni, lo abbiamo accolto.

Lui è qui. Questo cambia tutto. La cosa più saggia, più vantaggiosa da fare, è sedersi ai suoi piedi e ascoltarlo. Stare attorno a Lui come discepoli grati

e amanti. Allora ne nasce un fare pacificato, che sa coinvolgere, che serve davvero.

Ri-partire sempre da Lui che c'è, che è qui, mette ordine in tutto ciò che viviamo.

Quella di Marta è una accoglienza che si ferma in superficie: accoglie un tu, ma al centro resta il suo io, il suo fare. Questo altera il suo rapporto con Gesù, con sua sorella, con il suo lavoro.

Quella di Maria è accoglienza vera, profonda: Gesù diventa il centro di tutto, la priorità della vita.

Sono due modi con cui ci troviamo a vivere la fede.

Con Marta, anche noi siamo ri-chiamati a quella accoglienza del Signore e della sua Parola da cui viene un rapporto vero con Dio, rapporti di pace con i fratelli/sorelle, rapporti di libertà verso gli impegni e i compiti della vita.

"E' Lui la nostra pace. Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo...l'inimicizia".

### **PER CONFRONTARCI CON LA PAROLA ASCOLTATA**

Sì, possiamo dire che questa pagina di vangelo è **contro "l'attivismo cattolico"**<sup>5</sup>: facciamo, facciamo, e ci lamentiamo degli altri che non fanno e poi diciamo a Dio quello che dovrebbe dire. Un brano contro l'attivismo, a favore dell'amore del cristiano.

Quando noi cattolici diventiamo 'antipatici'? <sup>6</sup> quando crediamo di fare tutto noi. Il cattolico antipatico è quello che fa il bravo, il generoso e poi dice: *"ma gli altri perché non fanno? dovrebbero... Anche il papa, dovrebbe dire altre cose..."*. Una 'Marta' all'ennesima potenza. Gesù ci invita invece ad essere anzitutto un amante/discepolo, stupito che 'Dio sia entrato nella mia casa'. Allora simpatizziamo anche con gli altri uomini. A

---

<sup>5</sup> E' la sintesi fatta da Flavio durante la lectio fatta in casa sua.

<sup>6</sup> Un conto è la persecuzione, che è connessa alla novità sconvolgente del Vangelo, un conto è risultare 'antipatici'. Della prima comunità cristiana, gli Atti degli apostoli scrivono che "godevano della stima di tutto il popolo"